

Anfore altomedievali da contesti medio-altoadriatici: itinerari mediterranei

Claudio Negrelli

Università Ca' Foscari Venezia, Italia

Abstract Amphorae, recovered as thousands of sherds during excavations in Comacchio and Venice, constitute a key artefact category for reconstructing the full spectrum of Mediterranean and Adriatic trade networks between Late Antiquity and the Early Middle Ages. The study highlights two main aspects: the importation of last-phase African amphorae, which persisted well beyond the end of the seventh century, and typical Early Medieval productions, namely 'globular amphorae' dating from the late seventh to the ninth century. The typological study, combined with petrographic analysis, reveals a complex range of provenances, including the Eastern Mediterranean/the Aegean and southern Italy/Sicily. Archaeological and written sources indicate that Venetici and Graeci merchants from the northern Adriatic not only reached the major ports of the central Mediterranean (Sicily, Greece, and Crete) but also travelled as far as Rome and Jerusalem.

Keywords Globular amphorae. African early medieval amphorae. Trade. Ports and markets. Wine.

Sommario 1 Le anfore dell'Egeo e del Mediterraneo orientale. – 2 Le anfore italiane. – 3 Rotte mediterranee tra Oriente e Occidente.

Lo studio è focalizzato sull'alto e medio Adriatico [fig. 1] e principalmente su una serie di contesti campione, che hanno restituito associazioni stratigrafiche tra contenitori anforici altomedievali, vasellame depurato e altre classi in circolazione tra VII e IX secolo. Le anfore qui trattate consistono principalmente nelle cosiddette 'globulari', al centro del più recente dibattito sui contenitori da

trasporto e sul loro significato economico nei secoli altomedievali.¹ Senza però dimenticare altre classi, che si trovano in associazione con le globulari, come alcuni contenitori africani o come alcune categorie di ceramiche nude depurate.



Figura 1 Il quadro delle anfore medievali in Italia settentrionale, principali siti di riferimento. La legenda indica le quantità distribuite per siti di ritrovamento. Elaborazione grafica dell'Autore

1 Si utilizza una definizione del tutto convenzionale, intendendo indicare col termine 'globulare', ormai invalso negli studi, tutto l'insieme delle anfore altomedievali a fondo convesso o umbilicato/umbonato, con corpi di forme in genere varie, sia globulari, sia più propriamente ovoidali.

Le principali tipologie di riferimento riguardano Comacchio (Gelichi, Negrelli, Grandi 2021) e Venezia: particolarmente quella ricavabile dallo scavo di San Pietro di Castello,² oltre che dell'ex Cinema San Marco.³ Confronti sono stati condotti anche rispetto ad altri contesti studiati o in corso di studio, come Jesolo, Nonantola e Cesena.⁴

Lo scavo di San Pietro di Castello [fig. 2] riguarda un insediamento che, dalla seconda metà del V si protrae almeno fino alla metà del secolo VIII, in una sequenza serrata, formata da un continuo avvicendamento di costruzioni in legno e in tecnica mista, che ha il merito di ritrarre un sito di carattere residenziale e portuale da porsi agli inizi della storia di Venezia. Quindi un punto di osservazione eccellente per misurare i traffici commerciali e la diffusione dei beni in alto Adriatico, da porre a confronto con Comacchio [fig. 3], le cui sequenze raggiungono però il IX-X secolo (Negrelli 2021).



Figura 2 Lo scavo di San Pietro di Castello (Venezia), campagne 1986-89 e 1992: strutture lignee e con basamento laterizio nelle fasi che hanno restituito una grande quantità di materiale anforico altomedievale, tra la fine del VII e i primi decenni dell'VIII secolo. Foto Soprintendenza Archeologica del Veneto

2 Si tratta di un importante scavo veneziano realizzato tra gli anni Ottanta e Novanta del secolo scorso dalla Soprintendenza Archeologica del Veneto, mai pubblicato se non per qualche notizia preliminare (Tuzzato 1991; Tuzzato, Favero, Vinals 1993). Recentemente si è costituito un gruppo di lavoro nell'ambito delle ricerche promosse dal PRIN *Food and S.T.O.N.E.S.* diretto da Sauro Gelichi per l'Università Ca' Foscari Venezia, e l'edizione finale dello scavo è in corso di stampa: Dadà, Negrelli 2026. Per lo studio del materiale anforico, si veda Negrelli 2026.

3 Contesto in corso di studio da parte di un gruppo dell'Università Ca' Foscari Venezia.

4 Per Jesolo e altri siti lagunari: Gelichi et al. 2017; per Nonantola: Alberti et al. 2018; per Cesena: Negrelli, Bracci, Rucco 2016.



Figura 3 Ricostruzione di un magazzino dell'area portuale di Comacchio altomedievale (VIII-IX secolo) entro un edificio in legno (disegno di Paolo Nanni, da Negrelli 2021b, fig. 21)

Per tornare agli aspetti più direttamente ceramologici, va specificato preliminarmente che i contenitori studiati, da Comacchio e dall'area Veneziana, mostrano pezzi più o meno accentuatamente frammentari; pertanto, l'approccio tipologico presenta difficoltà soprattutto nella definizione delle morfologie di insieme, cui si è rimediato parzialmente guardando ai confronti. Detto questo, va sottolineato che la sequenza veneziana di San Pietro di Castello si sovrappone, almeno parzialmente, con quella già identificata a Comacchio, da cui emerge un quadro dominato dalle forme, o, per meglio dire, dai macro-gruppi morfologici, che convenzionalmente sono stati già indicati come COM 1 e COM 2 (Negrelli 2021, 242-52), senza ovviamente escludere una più ampia gamma di forme e di varianti.

Il primo gruppo identifica anfore di una certa ampiezza, di dimensioni in altezza fino a 50 cm per un diametro fino a 40 cm, con corpi presumibilmente ovoidi o comunque allungati, più che propriamente globulari, contraddistinti spesso da decori a fasci di linee incise sulla spalla e sul ventre [fig. 4].

La seconda forma identifica anfore dotate di corpi simili ai precedenti, quindi più o meno ovoidi o a parete svasata, ma connotati da sviluppi diversi dei labbri, più spesso concavi all'interno [fig. 5].

Molte varianti morfologiche sono identificabili a partire dai macro-gruppi COM 1 e COM 2, infatti, a livello dello studio delle singole sequenze, è possibile riconoscere diversi altri gruppi o, se si preferisce, sottogruppi, come nel caso di San Pietro di Castello (Negrelli 2026) [figg. 6-8]. A titolo esemplificativo si può qui osservare una decina di tipi, stabiliti per lo più attraverso la forma dei labbri, oltre che per le caratteristiche di *fabrics*, studiati mineralogicamente da Claudio Capelli (Capelli, Cabella 2026).

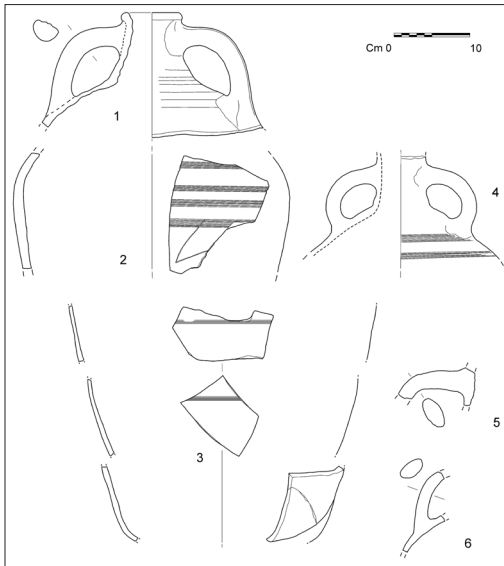


Figura 4
Anfore globulari dalle sequenze
di Comacchio, forme COM 1.
Disegno dell'Autore

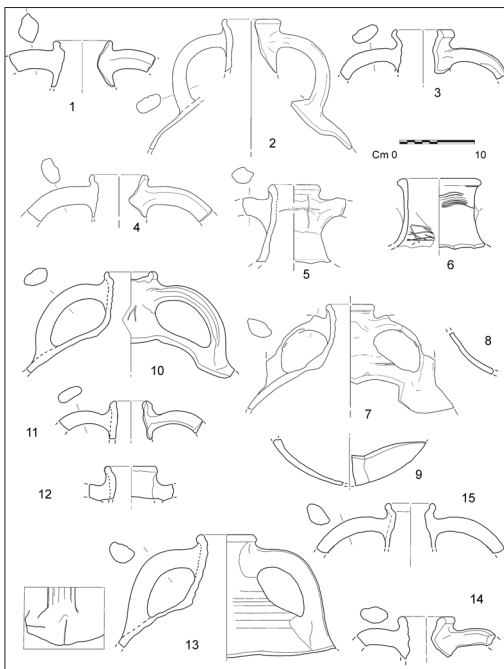


Figura 5
Anfore globulari dalle sequenze
di Comacchio, forme COM 2.
Disegno dell'Autore

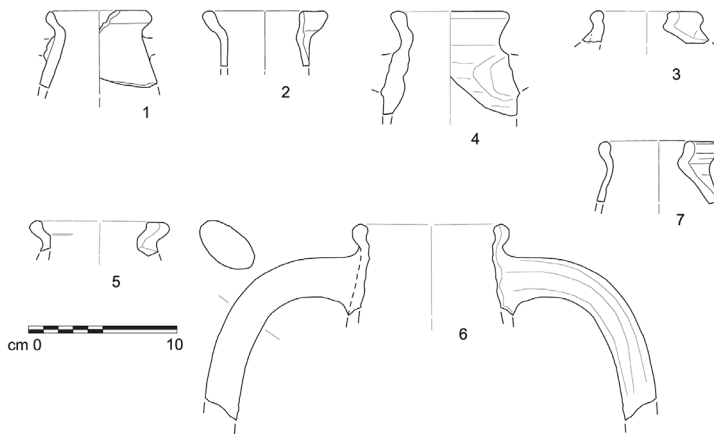
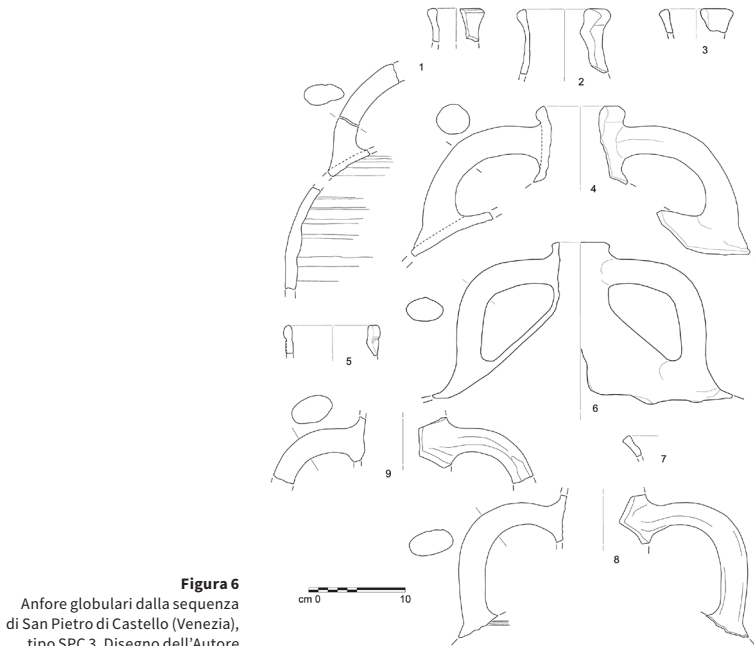




Figure 8
Anfora globulare dalla sequenza
di San Pietro di Castello (Venezia).
Foto dell'Autore

La maggior parte del materiale identificabile a San Pietro di Castello, come già a Comacchio, sembra provenire dall'Egeo [fig. 9], però un Egeo latamente inteso, cioè un areale che non esclude la Grecia continentale (Argolide?) da una parte, e la costa anatolica occidentale dall'altra. Questa definizione di provenienza è un risultato che possiamo dire acquisito, nella prospettiva occidentale, italiana in particolare, solo da alcuni anni: dapprima attraverso i dati provenienti principalmente da Comacchio (Negrelli 2007), poi confermato da diverse stratigrafie sparse tra l'Italia meridionale adriatica, la Sicilia, e le coste tirreniche.⁵ A questo proposito vanno citati i recenti casi di Napoli e di Roma. A Napoli, in Piazza Bovio, la scoperta di un magazzino portuale permette di fissare una sequenza materiale collocabile proprio tra VIII e IX secolo, databile attraverso associazioni e agganci alle produzioni regionali. Il magazzino fu costruito nella prima metà del secolo VII; nel corso del secolo VIII, fino agli inizi del IX, sono documentate piccole modifiche strutturali, mentre l'abbandono sarebbe avvenuto durante la prima metà del IX secolo (distruzione associata, tra l'altro, a una moneta del duca Stefano II, 821-32 d.C.), per far posto a un piccolo cimitero (Carsana 2018). La copiosa serie di anfore altomedievali dai livelli di VIII e IX secolo (44 NMI) mostra significative analogie col nucleo di anfore comacchiesi e con le altre attestate in alto Adriatico, sia per morfologia, sia per provenienze, anche in questo caso prevalentemente egee. Per Roma può essere citato il caso di San Paolo fuori le mura (Rascaglia, Capelli 2018) – peraltro non certo l'unico caso nella capitale –, ove i recenti scavi hanno portato alla luce un significativo insieme di

5 Per una visione di insieme si vedano i diversi contributi in Gelichi, Molinari 2018.

anfore globulari di derivazione orientale rinvenute nelle fasi del monastero altomedievale, in particolare pertinenti all'VIII secolo e nelle sequenze successive, ma come elementi residuali.⁶

È significativo richiamare questi casi, perché, proprio sulla base delle sequenze campane e laziali, oltre che siciliane, si era sostenuto, fino a pochi anni addietro, che le supposte produzioni tirreniche di anfore globulari avessero esercitato la parte del leone nella circolazione dei contenitori altomedievali, almeno in Italia. Ora invece, alla luce dei più recenti studi, la situazione è cambiata, tanto che le presenze orientali tra VII e IX secolo non sono più considerate come eccezioni. Sono, piuttosto, la norma, pur senza negare l'esistenza di altre famiglie di prodotti localizzati in Italia meridionale.⁷ L'impressione è quella di una netta distinzione tra contenitori essenzialmente regionali, che coincidono con le poche produzioni italiche accertate, e contenitori orientali dotati di un maggior potenziale di diffusione, probabilmente dovuto alle caratteristiche del contenuto e alla sua relazione con i meccanismi dello scambio internazionale.

In sintesi, il paradigma sulle anfore altomedievali fondato su esclusivi quadri di diffusione fortemente regionalizzati è ormai profondamente cambiato e sono proprio i materiali altoadriatici, oltre che pugliesi, siciliani, campani e laziali, a mostrare la presenza di una o più rotte dirette tra l'Italia e il Mediterraneo orientale, che dobbiamo ritenere, per molti aspetti, predominanti.⁸

Questo però non vuol dire che il quadro sia particolarmente chiaro. A parte la necessità di definire quale Egeo e quale Mediterraneo orientale, sono le stesse produzioni italiche a costituire ancora un enigma, almeno per quel che concerne la loro possibile circolazione in alto Adriatico.

6 Rascaglia, Capelli 2018, 210. Per l'inquadramento cronologico specifico, gli autori propongono per questi pezzi, sia in base alle associazioni, sia in base a ragioni inerenti alle vicende del complesso monastico, un periodo intercorrente tra «i decenni immediatamente precedenti alla metà fino a tutta la seconda metà del secolo VIII».

7 Il più noto rimane quello localizzato a Otranto, località Mitello: Leo Imperiale 2004.

8 È interessante notare che, anche nella recente sintesi di Wickham 2024, 574, questo dato pare ormai accettato a proposito dei materiali di Comacchio, sia pure in funzione di una visione prevalentemente 'bizantina' dei commerci altomedievali in altoadriatico.

1 Le anfore dell'Egeo e del Mediterraneo orientale

Per quanto riguarda le anfore globulari dell'Egeo e del Mediterraneo orientale [fig. 9], vari confronti, tanto per Comacchio come per Venezia, possono ricondurre ad esempio a Cos (Diamanti 2010; Poulou, Papadimitriou, Didoumi 2015), a Paros (Diamanti 2015), oppure anche a Lipsi (Papavassiliou, Sarantidis, Papanikolaou 2014), dove sono attestati dei centri produttivi, ma allo stesso modo dovrebbero essere richiamate anche le produzioni cretesi e quelle cipriote, per non parlare della Grecia continentale.

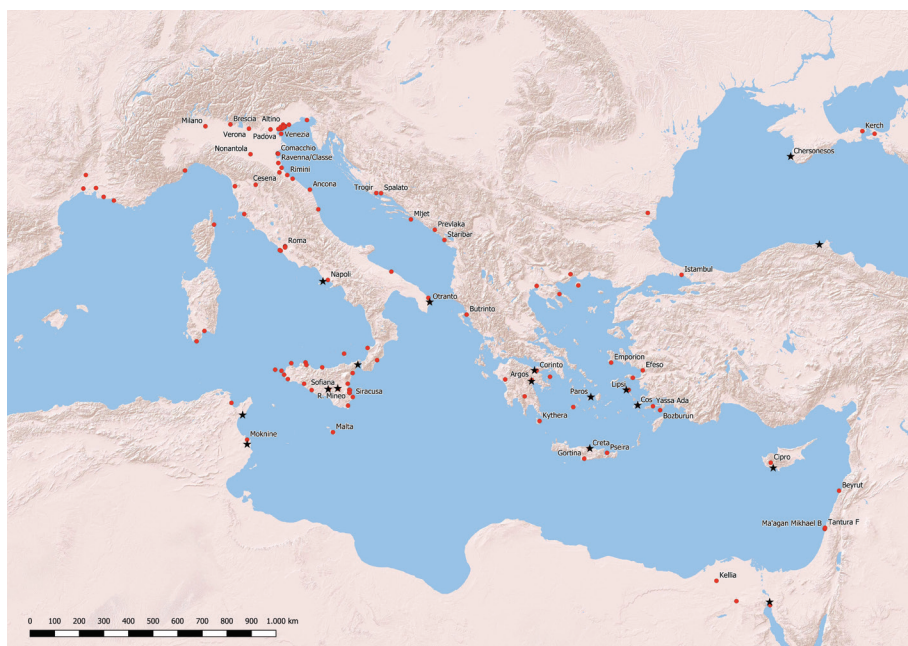


Figura 9 Distribuzione dei ritrovamenti di anfore altomedievali nel Mediterraneo orientale e centro-occidentale (cerchietti rossi), con evidenza delle zone produttive (stelle nere)

Cipro e Creta rappresentano, in particolare, due buone ipotesi di lavoro. Le analisi petrografiche condotte finora prendono in considerazione anche Cipro, almeno nel caso di una parte del materiale da San Pietro di Castello.⁹ Cipro, in rapporto al Levante, si configurava come punto nodale per i traffici altomedievali tra possedimenti bizantini e dominio omayyade, poi abbaside, nell'area sirio-palestinese ed egiziana. Sarebbe stata proprio questa rete 'levantina', che si

⁹ Capelli, Cabella 2026, campione del gruppo F10.

estendeva fino ad Alessandria, a conservare uno tra i più alti gradi di complessità economica nel Mediterraneo altomedievale (Wickham 2018, 291). Qui gli studi più recenti ammettono il mantenimento di una rete di scambi sui tre livelli (locale, regionale, interregionale), in quanto Cipro si trovava ad essere un punto nodale tra formazioni geopolitiche diverse e al centro di traffici tanto controllati dallo stato, quanto soprattutto di carattere commerciale, con evidenti connessioni tra Alessandria e Siria da una parte, ed Egeo/Anatolia dall'altra, in funzione del collegamento con Costantinopoli.¹⁰ Rispetto a Creta, d'altra parte, sembrano intercorrere soprattutto confronti di tipo morfologico, tanto a Comacchio, quanto nei riguardi delle anfore di San Pietro di Castello.¹¹ Creta risulta essere un centro di esportazione per tutta l'età imperiale, fino ad arrivare al V-VI secolo, quando continuano ad essere attestate anche in alto Adriatico anfore delle serie TRC.¹² I centri produttivi altomedievali mostrano tuttavia che queste produzioni non cessarono affatto, come dimostra il caso di Eleutherna, le cui seriazioni evidenziano più di un'analogia con esempi da Comacchio e da Venezia, segno di una certa capacità di espansione mediterranea e adriatica anche durante il VII e l'VIII secolo (Yangaki 2016; 2023).

In generale, si tratterebbe di importazioni essenzialmente vinarie,¹³ contenuti che cominciano ad essere comprovati anche dalle analisi chimiche. È vero che si tratta di contenitori frequentemente riutilizzati come tali, e dunque atti potenzialmente a ospitare differenti derrate, ma è altrettanto vero che la maggior parte delle sostanze rintracciate dalle analisi riguarda soprattutto il vino, direttamente o indirettamente. Così risulta dalla campionatura attuata a Comacchio [tab. 1], sia per l'attestazione di acido tartarico, sia, indirettamente, per la presenza di zolfo,¹⁴ spesso abbinato alla resina. Secondariamente ricorrono sostanze come grassi animali (pesce?), o come l'olio, forse di oliva.

10 Si veda McCormick 2001 per il generale quadro di riferimento dei traffici nel Mediterraneo orientale e nel Levante.

11 Negrelli 2021, 247; 2026, in particolare per i tipi SPC1-SPC 2 e SPC4.

12 Per una disamina delle cretesi tardoantiche in alto Adriatico: Negrelli 2023, 25-7.

13 Per una discussione sul tema: Negrelli 2021, 259-61.

14 Spesso usato per disinfettare i contenitori da vino: Pecci 2021, 298.

Tabella 1 Anfore, tipologia e contenuti dei materiali di Comacchio (da Negrelli 2021, 257, tab. 11 – sulla base degli studi di Claudio Capelli – mineralogia, e Alessandra Pecci – analisi chimiche dei contenuti)

n. inv./rep. campione	Contesto di provenienza	Analisi mineralogiche	Forma e tipo	Parte morfologica	Probabile rivestimento	Probabile contenuto
256977_13	UTS 1000, US 2170	<i>Fabric F9</i> Area egea	Anfora globulare COM 1	Parete	Pece + zolfo	vinograssi di origine vegetale (olio?) e forse animale
18	UTS 1000, US 2185	<i>Fabric F8</i> Area egea	Anfora globulare COM 1	Parete	Abbondante resina riscaldata + zolfo	vinoprodotti animali (tracce?)
256976_51	UTS 1000, US 2019	<i>Fabric F13</i> Area egea	Anfora globulare COM 1	Parete in prossimità del fondo	Pece molto abbondante (<i>abies</i> sp.?)	Vino (tracce) olio di ricino/ cereali? (tracce)
52	UTS 2000, US 2037	<i>Fabric F6</i> Area egea	Anfora globulare COM 2	Fondo	Zolfo (+) resina (-)	Vino/ derivati
55	UTS 3000, US 3037	<i>Fabric F17.2</i> Sicilia (?)	Anfora globulare tipo n.d.	Parete	Zolfo, resina	Olio di ricino/ cereali? (tracce) prodotti fermentati?
61	UTS 4000, US 4009	-	Anfora globulare tipo n.d.	Parete	Zolfo (+) Tracce di resina	Olio di ricino/ cereali? (tracce)
56	UTS 2000, US 2005	-	Anfora globulare, prob. tipo COM 2	Parete	Abbondante resina (<i>abies</i> sp.?)	Prodotti fermentati?
54	UTS 3000, US 3053	<i>Fabric F22</i> Tunisia	Anfora globulare, prob. tipo <i>Castrum Perti</i>	Fondo	-	Prodotti vegetali (olio?)
48	UTS 1000, US 1738	-	Ceramica depurata a pasta chiara. Forma chiusa di grandi dimensioni	Fondo	Zolfo + resina	Olio di ricino/ cereali? prodotti animali?
49	UTS 1000, US 1738	-	Ceramica depurata a pasta chiara. Forma chiusa	Fondo	Zolfo	-

n. inv./rep. campione	Contesto di provenienza	Analisi mineralogiche	Forma e tipo	Parte morfologica	Probabile rivestimento	Probabile contenuto
257206_50	UTS 1000, US 1842	–	Ceramica depurata a pasta chiara. Forma chiusa di grandi dimensioni	Fondo	Zolfo	–
53	UTS 1000, US 1963	–	Ceramica depurata a pasta chiara. Brocca di medie dimensioni	Parete	–	Vino derivati

Le attestazioni archeologiche dei contenuti, che fanno riferimento anche alle pratiche del riuso, raccontano di una grande varietà di prodotti trasportati.¹⁵ Tuttavia, si ha l'impressione che, date tutte queste plausibili premesse, il cuore del sistema produttivo, commerciale e redistributivo sotteso dalle anfore globulari di importazione orientale possa essere stato prevalentemente il vino, seppure alcune aree geografiche fossero forti anche nelle produzioni olearie o di altri generi (frutta, pesce salato etc.). Sembra inoltre plausibile pensare principalmente a vini di alta qualità, o comunque rinomati, che giustificassero i costi del trasporto. In proposito, non mancano le fonti antiche. A Lipsi sarebbe attestata una qualità di vino brusco come varietà di quel *Phokiano* (derivato da *Phoceia*) coltivato fino ai nostri giorni a Samos e Ikaria, e menzionato solo nella tradizione orale (Papavassiliou, Sarantidis, Papanikolaou 2014). A Creta, la tradizionale produzione del famoso vino *passum* di età imperiale potrebbe aver trovato continuazione nelle anfore globulari là prodotte almeno fino al IX secolo (Yangaki 2007; Portale 2014), anche se si ammette che la produzione bizantina non sarebbe stata finalizzata esclusivamente al vino (Yangaki 2016, 221). A Cos le fonti di età imperiale menzionano un vino famoso (Kokkorou-Alevras et al. 2016, 178), che sembra mantenersi su alti livelli fino almeno al periodo tardoantico (Pieri 2005, 91). Pure Cipro, strettamente legata al sistema egeo oltre che vicino orientale, si segnala per un'ingente

15 Le stesse attestazioni comacchiesi riportano un quadro assai variegato, come si vede in tab. 1, nel quale il vino non è certamente l'unico possibile contenuto, ma in questo caso, come in generale nel campo delle anfore (globulari e non), dovrà essere considerato il ben noto problema dei riusi per prodotti differenti rispetto a quelli di un presunto uso primario. Anche l'esame dei carichi dei relitti depone a favore del riuso e della varietà dei contenuti: a parte i più noti casi, come quello di Yassi Ada o di Bozburun, a puro titolo esemplificativo si veda il relitto israeliano Ma'gan Mikhael B, ove, all'interno di un'anfora globulare, furono ritrovate olive, in altre anfore uva o uva passa, e anche altra frutta, come noci; altre anfore ancora potevano invece essere idonee al trasporto di vino: Creisher et al. 2020.

produzione vinaria, oltre che olearia, non solo testimoniata dai ritrovamenti di anfore globulari/LRA1 tarde e di impianti agricolo-produttivi nell'isola, ma anche dalle fonti tardoantiche e altomedievali (Zavagno 2017, 161). Pure per le anfore greco-eggee dei tipi LRA 2, comprese le varianti tardive del tipo Yassi Ada 2 (le dirette antecedenti, fino al VII secolo, delle anfore globulari), si ammette una produzione principalmente a carattere vinario (Pieri 2005, 93).

Questa tradizione orientale e mediterranea sembra transitare nell'altomedioevo attraverso una precisa preferenza di gusto attribuita ai vini dolci di maggiore gradazione alcolica, spesso associata ai prodotti dell'Egeo e del Mediterraneo Orientale (Montanari 2007, 33). Senza voler proporre letture 'regressive', è interessante ricordare inoltre che, dalla fine del medioevo, le fonti scritte recano una miriade di nuovi riferimenti ai vini orientali in relazione ai commerci veneziani e italiani in generale, ora oggetto di trasporti massivi riferiti a vini soprattutto liquorosi. Nel tardomedioevo, a Venezia, si importavano ad esempio grandi quantità di vini cretesi di qualità Malvasia, vini dolci, passiti e dunque 'stabili' sul lungo periodo e, per questo, più facilmente trasportabili.¹⁶

Vale inoltre la pena di sottolineare che il vino non riveste nel mondo tardoantico e medievale soltanto un valore puramente alimentare (come bevanda e più o meno 'di lusso', nuovo elemento di distinzione sociale rispetto all'antichità, e come ingrediente in cucina per la preparazione dei cibi), ma racchiude anche significati cristiani, oltre agli usi legati specificamente alla liturgia,¹⁷ di cui le varietà orientali erano di certo portatrici.¹⁸ Mi pare importante ricordare, infine, l'impiego di carattere medico - farmacologico/dietetico ben attestato nella medicina e nella farmacopea imperiale e tardoimperiale, che non sembra affatto trascurabile nei commerci vinari di età antica e che riguardava principalmente quei vini passiti

16 Valga la definizione di Ognibene 2020, 38: «Il vino prodotto dalle celebri Malvasie cretesi rientrava in quella categoria di 'vini greci' con la quale si era soliti intendere vini di origine diversa - ma solitamente provenienti dalle regioni storicamente di insediamento greco - caratterizzati da una spiccata dolcezza e da un'importante componente alcolica, che ne favoriva la durevolezza nel tempo, nonché una buona resistenza ai trasporti marittimi (da qui anche il termine vini navigati)».

17 Come ricorda Montanari 2007, 5, il rito eucaristico richiedeva l'assunzione, anche da parte dei fedeli, del pane e del vino, fino almeno al XIII secolo.

18 Si veda ad esempio Pieri 2005, 110-14, a proposito delle produzioni anforiche LRA4 dell'area palestinese.

di cui proprio l'Egeo fu grande produttore.¹⁹ Un sapere che transitò nelle epoche medievali caricandosi, in più, di significati derivati dalla tradizione cristiana (Montanari 2007, 36-40).

Insomma, considerando l'insieme delle indicazioni archeologiche, e in particolare anforiche, possiamo parlare di una regione egea esportatrice di vino, secondariamente di olio e di altri prodotti, che si muove in direzione di Costantinopoli da una parte, e dall'altra verso il Mediterraneo centrale e occidentale.

2 Le anfore italiane

Un altro tema di approfondimento è quello delle globulari italiane meridionali. Ad oggi le uniche produzioni attestate in termini generali e in modo consistente sono quelle pugliesi, di Otranto (Leo Imperiale 2004), e quelle siciliane,²⁰ mentre sono ancora poco chiare le supposte produzioni campano-laziali, che, in ogni caso, sono certamente meno presenti nelle sequenze di scavo italiane.²¹

A Comacchio, in particolare, non sembrano riconoscibili esemplari di importazione pugliese, mentre è stato individuato un modesto nucleo di pezzi di probabile importazione siciliana, in particolare dalla Sicilia orientale. Inoltre, qualche pezzo siciliano è stato rintracciato recentemente tra i materiali di Torcello, vecchi scavi polacchi.²² Analizzando il materiale di Comacchio si era ritenuto che tali contenitori, e il loro contenuto, non fossero oggetto essi stessi dello scambio, ma semplicemente una 'merce di accompagnamento' (o, se preferiamo, un indicatore indiretto) rispetto ad altri generi, oppure semplicemente oggetti personali portati dagli equipaggi e dai mercanti. In sostanza, si avanzò l'ipotesi (Negrelli 2021, 263-5) che

19 Gallimore 2016, 9-10. La stragrande maggioranza delle testimonianze antiche sul *passum* e sui vini cretesi viene da scritti medici e di veterinaria. Ad esempio, Pelagonio, che scrisse nel IV secolo (*Ars veterinaria*, una serie di lettere che trattano in modo particolare della cura dei cavalli), nomina il *passum* ben 24 volte nelle sue ricette, e negli unici due casi in cui ne indica l'origine, in entrambi è qualificato come vino cretese. Si vedano Chaniotis 1988, 73 e Marangou-Lerat 1996, 26; Pelagonios, *Ars veterinaria*, 207, 209.

20 Arcifa 2018 per un quadro generale, incentrato sulla Sicilia orientale.

21 Una produzione accertata nell'area di Napoli, a Miseno in particolare: Arthur 1989, 87, figg. 7-8; De Rossi 2004. Il 'gruppo vulcanico' attestato a Roma rappresenterebbe una supposta produzione campano-laziale; Rascaglia, Capelli 2018, 207, fig. 1, ma le analisi qui pubblicate non escludono comunque l'Egeo, si veda tab. 1.

22 Cacciaguerra 2018, 168 e fig. 20. Va tuttavia rilevato che alcuni elementi morfologici, considerati indicatori di una supposta 'sicilianità', come le anse caratterizzate dalla netta solcatura dorsale longitudinale, sono stati recentemente messi in dubbio, sulla base di confronti che sarebbe possibile istituire anche con anfore altomedievali, in realtà, di produzione pugliese, da Castro (LE) in particolare (ex *inf.* Marco Leo Imperiale, che si ringrazia per l'indicazione).

una grande città altomedievale come Siracusa potesse essere stata al centro di un mercato altomedievale che trattava anche e soprattutto il grano sia verso l'Egeo e Costantinopoli, sia verso l'Adriatico settentrionale. Venezia poteva essere uno dei poli di questo sistema, ipotesi che sarebbe corroborata anche dalla circolazione delle rare monete di zecca siracusana.²³

Lo studio degli anforacei di San Pietro di Castello allarga ora la prospettiva. Se il quadro delle presenze dal Mediterraneo orientale non varia di molto (*supra*), ciò che sembra arricchirsi è il panorama delle presenze italiche. L'indicatore mineralogico indica possibili importazioni dall'area dello Stretto di Messina e, probabilmente, anche dall'area della Puglia o zone limitrofe. Si tratta, anche in questo caso, di attestazioni numericamente esigue, ma significative nel solco di una linea interpretativa già precedentemente avanzata. La pista siciliana sembra infatti avvalorata dal fatto che i frammenti provenienti probabilmente dall'area dello Stretto risultano più affini al panorama mineralogico messinese, piuttosto che reggino.²⁴ Il quadro è poi ulteriormente arricchito dalle possibili importazioni pugliesi²⁵ (meno probabili quelle dall'area campano-laziale), che a Comacchio erano praticamente assenti e che sembrano almeno in parte richiamare le anfore del 'gruppo Otranto'.²⁶

Si aprono quindi due sentieri da percorrere: uno riguarda una Sicilia non limitata al solo comprensorio sudorientale convergente sul Siracusano, l'altro l'Italia meridionale, verso quella Puglia, ricca di attestazioni altomedievali,²⁷ che finora sembrava quasi del tutto assente nel panorama altoadriatico [fig. 9].

23 L'ipotesi sulla centralità economica di Siracusa compare in Cacciaguerra 2018, 168-9. Non sfuggirà che, tra i campioni comacchiesi sottoposti a analisi del residuo organico, compaiono sia pure dubbie indicazioni su un possibile contenuto di grano (*supra*, tabella 1 e Pecci 2021), che si ritiene però abbastanza improbabile, credendo più plausibile un contenuto riguardante l'olio di ricino. Va comunque sottolineato che, tra le anfore campionate con residui di questo tipo, una potrebbe essere di provenienza siciliana (su base archeometrica): Capelli, Cabella, Piazza 2021, 285, *fabric* 17.2.

24 Capelli, Cabella 2026, *fabrics* 7-8, in particolare e Negrelli 2026: tipo SPC3, in particolare.

25 Capelli, Cabella 2026, *fabrics* 22-4 e, forse, 25; Negrelli 2026: in particolare tipi SPC5, SPC6, e, forse, SPC9.

26 Da intendersi esclusivamente in senso petrografico, in quanto non compaiono a San Pietro di Castello anfore del 'tipo Otranto', più tarde.

27 Si veda Disantarosa, *infra*.

3 **Rotte mediterranee tra Oriente e Occidente**

Due ordini di dati sono oramai acquisiti: la connessione con l'Egeo e con il Mediterraneo orientale e, su un piano minoritario marcato da attestazioni più rare, quella con l'Italia meridionale, Sicilia *in primis* e Puglia [tab. 2, graff. 1-2, figg. 9-10].

Tabella 2 I possibili areali di provenienza delle anfore globulari

Areale geografico di provenienza	Attestazioni	Analisi petrografiche	Confronti morfologici
Egeo-Grecia continentale-Anatolia occidentale	Comacchio, Venezia	X	X
Creta	Comacchio, Venezia		X
Cipro	Comacchio, Venezia	X	X
regione siro – palestinese	Venezia, Comacchio?	X?	X?
Sicilia e regione dello Stretto	Comacchio, Venezia	X	X
Africa settentrionale (Tunisia)	Comacchio, Venezia	X	X

Nella tabella 2 ho inserito un ulteriore orizzonte geografico, quello africano, di cui non si è ancora parlato. Comacchio, Venezia, tutto l'arco lagunare altoadriatico mostrano la presenza costante di importazioni africane anche nell'ultima fase produttiva, compresa tra il VII e gli inizi del secolo VIII, momento oltre il quale si assisterebbe alla fine sia delle sigillate, sia delle anfore tunisine, almeno in proiezione mediterranea. Questa cronologia va tuttavia verificata più approfonditamente, e potrebbe aver rispecchiato un processo molto più lungo di quanto si sia supposto in passato. La stessa tendenza sembra emergere anche presso alcuni siti del mediterraneo occidentale²⁸ e sono proprio le stratigrafie di San Pietro di Castello a fornire più di un indizio a favore della circolazione in Adriatico settentrionale, almeno fino ai primi anni e forse anche fino ai primi decenni del secolo VIII,²⁹ di alcuni prodotti africani, *in primis* le anfore del tipo *Castrum Perti*, le quali, detto per inciso, vanno pienamente comprese nella categoria delle 'anfore globulari'. In una considerazione degli scambi globali mediterranei e adriatici tra il tardo VII secolo e l'VIII vanno dunque inseriti pure i collegamenti africani, anche dopo che le provincie bizantine *Zeugitana* e *Byzacena* passarono definitivamente in mani musulmane.

28 Un parallelo mediterraneo per una situazione di questo tipo lo si può trovare, per esempio, a Tarragona (Rodríguez Martorell, Macías Solé 2023), dove una serie di sequenze materiali ricavabili dagli scavi del quartiere portuale pone il problema della distinzione tra VII e VIII secolo, e la possibile continuità, nel secolo VIII, di una serie di importazioni, tra cui proprio quelle africane nelle stesse tipologie presenti a San Pietro di Castello.

29 Per una più approfondita panoramica su questo tema: Negrelli 2026.

Un altro dato, di significato simile al precedente, dev'essere preso in considerazione. Quello riguardante le possibili continuità altomedievali di alcune produzioni anatoliche e siro-palestinesi di età tardoantica. Mi riferisco segnatamente alle LRA 1 e alle LRA 5-6,³⁰ per cui si ammette la prosecuzione della produzione anche durante l'VIII secolo, se non oltre. Pure questi tipi, soprattutto le LRA 1 delle varianti più tarde, circolano abbondantemente in altro Adriatico, e dunque dovrebbero essere presi in considerazione accanto alle globulari più di frequente attestate.

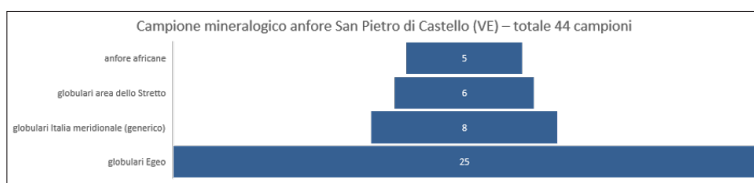


Grafico 1 Il campione petrografico di San Pietro di Castello, possibili provenienze. Per 'Egeo' si intende Egeo + Mediterraneo Orientale (dati tratti dalle analisi di C. Capelli)

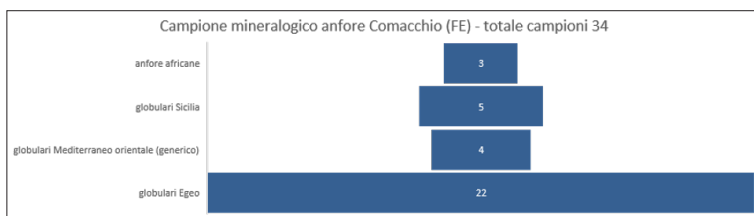


Grafico 2 Il campione petrografico da Comacchio, possibili provenienze (dati tratti dalle analisi di C. Capelli)

Esaminando la diffusione dei prodotti di cui si è parlato, emerge una cartina del Mediterraneo che sembra evidenziare possibili rotte fortemente rivolte a oriente, ma altrettanto significativamente ricche di punti nodali, intermedi, da porsi prevalentemente in Italia meridionale [figg. 9-10]. A mio parere la diffusione delle anfore in

30 Le LRA 1 del resto costituiscono uno dei tipi antesignani rispetto alle globulari, assieme alle LRA 2. Per la prosecuzione oltre il VII secolo delle LRA 1: Armstrong 2009, ad esempio, sottolinea la continuità nei commerci levantini della CRS (o LRC, sigillata di produzione cipriota), assieme alle LRA 1 e 2 (oltre ad altre classi ceramiche), seppure le sue asserzioni si sovrappongano al problema delle produzioni più propriamente globulari. Per quanto concerne le LRA 5-6 può essere citato, per es., il relitto Tantura F, in Israele (Barkai, Kahanov, Avissar 2010), con fornice cronologica estesa fino a tutto il secolo VIII. In questo caso un piccolo gruppo di anfore globulari faceva parte del carico, in associazione con altri contenitori, tra i quali un nutrito gruppo di anfore del tipo *bag shaped* (LRA 5-6).

alto Adriatico tradisce itinerari diretti, in altre parole l'ingente quantità di materiale presente in Adriatico settentrionale, entro siti di origine emporiale dalla spiccata vocazione commerciale, non poteva essere soltanto il frutto del contatto tra una serie di circuiti regionali in qualche modo connessi reciprocamente. A livello dei traffici interregionali, nel senso della circolazione di merci in aree con distanze superiori a 300 km comprendenti anche beni di lusso,³¹ è opportuno sottolineare lo stretto collegamento tra la macroregione egea e il sistema complementare imperniato sulla Sicilia, in particolare orientale, lo Ionio e il basso Adriatico. Il *Sicilian network* (Hodges 2012, 230-4) e l'Adriatico meridionale si qualificano come regioni economicamente complesse, caratterizzate non solo dalle importazioni mediterranee, ma anche da una serie di manifatture che vedono proprio nella produzione di anfore e di più piccoli contenitori per il trasporto locale un portato della riorganizzazione di interi settori agricoli durante la prima età bizantina.

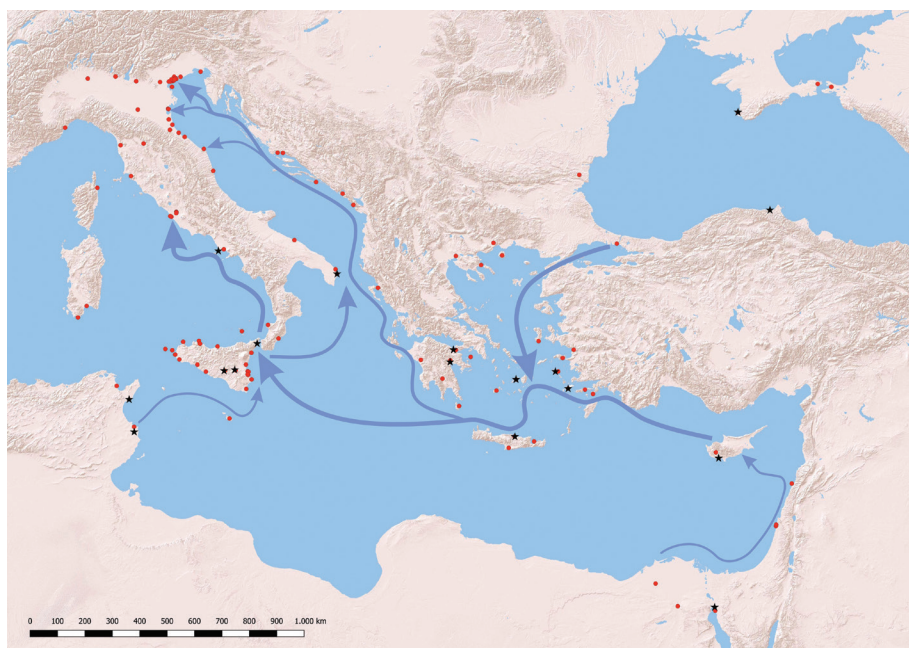


Figura 10 I 'flussi' delle anfore globulari altomedievali verso l'Italia e l'alto Adriatico

31 Nel senso di Laiou 2002, 705.

Venezia e Comacchio sembrano accedere a tale sistema attraverso rotte dirette sia ai punti nodali collocati in Italia meridionale (Puglia?) o, più probabilmente, in Sicilia, sia verso l'Egeo, Creta e possibilmente anche oltre (Cipro?). Per punti nodali non si devono intendere soltanto i porti, come tappe intermedie per i rifornimenti, ma veri e propri mercati nei quali venivano vendute e acquistate merci che potevano giustificare tali spostamenti.

La scarsa quantità di contenitori siciliani a Comacchio e a Venezia, ad esempio, potrebbe essere precisamente il riflesso di una situazione simile, che vedeva la compresenza di una serie di mercati minori e di una serie di mercati maggiori spesso coincidenti con alcune grandi città del mondo bizantino. Questi mercati potevano trovarsi direttamente in Egeo, oppure in Grecia (Corinto?), oppure a Creta, è una possibilità, oppure potevano trovarsi relativamente più vicino, ad esempio nello Ionio. Studiando i materiali di Comacchio, ed evidenziando quella piccola componente siciliana cui si è già accennato, si è avanzata l'ipotesi che uno di questi luoghi dello scambio potesse trovarsi nella Sicilia orientale. Una città importante come Siracusa (Negrelli 2021, 264), per esempio, mostra, parallelamente alla ingente circolazione di prodotti regionali, anche importazioni egee, numericamente significative. Più recentemente, grazie alle nuove analisi mineralogiche di cui si è parlato, è lecito pensare alla possibilità che anche altri settori dell'Italia meridionale fossero coinvolti, come l'area dello Stretto, oppure la Puglia, sebbene i dati finora raccolti siano appena sufficienti per avanzare semplici ipotesi di lavoro, in assenza ancora di una precisa definizione tipologica degli anforacei analizzati da San Pietro di Castello (*supra*).

Vi sono ragioni per credere, tuttavia, che l'azione dei mercanti 'venetici' o *graeci* (*infra*) non si fermasse necessariamente all'Italia meridionale e al suo versante orientale, ma che si esercitasse ben oltre, verso mercati nei quali i vini pregiati (e ovviamente le tante altre merci citate dalle fonti, ma prive di una tracciabilità archeologica) si trovassero in abbondanza, cioè i distretti produttivi o i siti vicini ad essi. Il primo di questi porti-mercato potrebbe essere identificato in Corinto, seppure come sito abbia fornito dati più limitati per le anfore altomedievali confrontabili con quelle altoadriatiche.³² Un altro luogo, che, questa volta, propone un collegamento diretto con le anfore veneziane, è Creta, ove, come si è visto, non mancano certo confronti puntuali (*supra*). Ulteriori mercati sulla lunga distanza sarebbero inoltre rappresentati da Cipro e dalla costa siro-palestinese. Nel caso di Cipro si è supportati da confronti di carattere morfologico, che non contrastano col dato petrografico (*supra*), nel caso della costa

32 Valente 2018, 357 e fig. 2 a, anfora di produzione locale, si confronta con il tipo SPK 8 di San Pietro di Castello: Negrelli 2026.

siro - palestinese dal riconoscimento, ancora tra i materiali di San Pietro di Castello, di una forma in ceramica da cucina che potrebbe sottendere un'importazione da quelle zone.³³

In sostanza i navigli e i mercanti che assicuravano i collegamenti mediterranei degli empori dell'alto Adriatico potevano raggiungere la *trunk route*³⁴ che connetteva Roma con Costantinopoli [fig. 10] mediante diversi punti nodali, che il 'sentiero delle anfore' ci permette ora di intuire essere sia nello Stretto, sia nello Ionio siculo, sia, secondariamente, nel basso Adriatico, sia, infine, lungo le rotte greco-eggee, passando per Creta.

Chi erano i mercanti e di chi erano le navi che trasportavano le nostre anfore? Uno sguardo alle fonti scritte, se non risolve certo il problema, può almeno dare colore ai movimenti mediterranei di quelli che possiamo considerare, almeno in parte, come navigli 'venetici', includendo nella dizione l'insieme delle potenzialità navali dei diversi insediamenti lagunari tra VIII e IX secolo. Tra le poche fonti altomedievali a disposizione va citata, in primo luogo, la *Translatio S. Marci*, che, nonostante sia stata redatta molto tempo dopo i fatti narrati, che sarebbero in effetti accaduti nei tardi anni 820, si ammette possa effettivamente riferirsi al IX secolo, almeno quanto alle ambientazioni narrate.³⁵ Cronologicamente la *Translatio* non è centrata sul momento che la sequenza di San Pietro di Castello sembra focalizzare (entro il pieno VIII secolo), ma può essere citata in una logica di periodo, infatti le anfore globulari, come classe, furono abbondantemente diffuse anche nella prima metà del secolo IX, durante la quale continuano ad essere attestate sia a Venezia, sia a Comacchio. I punti salienti evidenziati da questa narrazione, quanto agli orizzonti commerciali, sono i seguenti:

- si trattò di un naviglio composto da ben dieci navi, verosimilmente capeggiate da *Bonus*, di Metamauco, un tribuno, cioè un personaggio appartenente al livello più elevato della società venetica del tempo, e da *Rusticus* di Torcello; quindi una spedizione commerciale di tutto rispetto;

33 Negrelli 2026. Confronto a Saranda Kolones, Cipro: Hayes 2003, 490, n. 256, fig. 23. Si tratta di un'olla da cucina, forse di importazione a Cipro dalla costa libanese. Dal *Deposit* 12, riferibile al VII secolo. Il pezzo mostra altresì affinità con la pentola da fuoco CATHMA type 11, individuato in Francia, come importazione, dapprima ritenuto una produzione cipriota (*Dhiorios*) e in seguito attribuito alla costa levantina (*Tell Keisan*). Di fatto si ammette che potevano esistere, per questo tipo di pentola, sia *ateliers* ciprioti, sia levantini: Waksman 2014, 261.

34 L'efficace espressione si deve a McCormick 2001.

35 *Translatio S. Marci* - BHL 5283-4. Mi baso sull'analisi testuale che propone McCormick 2001, 238-40. Dubbi che tali ambientazioni possano essere riferite effettivamente alla prima metà del secolo VIII (non dimentichiamo che la narrazione viene scritta nel secolo X) in Gasparri, Gelichi 2024, 123.

- la dimestichezza con il porto di Alessandria, dove si esercita commercio, nonostante il divieto imperiale ai sudditi di frequentare questo porto mussulmano;
- la ricorrente copertura di queste rotte da parte dei veneziani, tanto che alcuni altri personaggi menzionati nel racconto sembrano poter contare sui navigli veneziani per poter raggiungere l'Europa.

Questa testimonianza sui meccanismi e sulle consuetudini commerciali venetiche pertinenti alla prima metà del secolo IX trova peraltro alcuni altri supporti nello stesso torno temporale, come quello relativo alla spedizione commerciale diretta verso il ducato di Benevento (quindi ancora possibilmente sul litorale basso adriatico, non obbligatoriamente tirrenico).³⁶ Sarebbe sbagliato, però, ritenere che l'abitudine a tali rotte mediterranee principiasse solo a partire dai primi decenni del IX secolo, l'età del "decollo" di Venezia.³⁷ Infatti, non manca una fonte più antica, che ci parla già nel pieno del secolo VIII di presenze e interessi venetici sulle lunghe distanze del Mediterraneo. Tale menzione riguarda, sorprendentemente, il Tirreno e, inoltre, l'Africa. Il *Liber Pontificalis* riferisce, all'epoca del papa Zaccaria, tra il 741 e il 752, di parecchi mercanti venetici che, presenti a Roma, acquistavano schiavi sul mercato locale con l'intenzione di rivenderli, appunto, in Africa.³⁸ Questa notizia diretta può essere collegata in linea ipotetica con un'altra fonte, riguardante la presenza di mercanti greci che facevano incetta di schiavi sulle coste tirreniche negli anni Settanta dello stesso secolo VIII. È possibile e che questi greci altro non fossero che venetici, visto che in tal modo erano indicati i sudditi dell'Impero Bizantino.³⁹ Al Mediterraneo orientale, in particolare a Gerusalemme, ci riporta invece una notizia sull'attività dei mercanti venetici come 'procacciatori di reliquie' per il conte franco Gebeardo di Treviso, circa nell'anno 800, in una sorta di prologo della più famosa *translatio S. Marci* menzionata sopra.⁴⁰ Anche in questo caso la conclusione che si può trarre da tali racconti è la dimestichezza dei venetici nei confronti del Mediterraneo orientale e della Terra Santa in particolare. Possiamo infine citare un altro episodio, menzionato in

36 McCormick 2001, 916, R428 riferibile agli anni 834-35; Gasparri, Gelichi 2024, 139.

37 Gasparri, Gelichi 2024, 135-44, con ampi riferimenti al dibattito in corso sull'esatta collocazione dell'inizio della potenza commerciale veneziana e della crescita mercantile dei suoi ceti dirigenti, se già a partire dal pieno secolo VIII (come ritiene ad esempio McCormick), oppure se solo nel corso del IX (come ritiene invece Gasparri).

38 *Liber Pontificalis*, 433. Seguo l'analisi di Gasparri, in Gasparri, Gelichi 2024, 117-18.

39 Lettera di Adriano I a Carlo Magno, come citata e analizzata da Gasparri, in Gasparri, Gelichi 2024, 119 e nota 210.

40 Gasparri, Gelichi 2024, 120-1, in riferimento alle reliquie dei Santi Genesio ed Eugenio. McCormick 2001, 885, 230, data però la menzione di questa fonte a ca. il 795.

un'altra lettera papale, riferibile all'anno 813. Messaggeri saraceni, diretti a negoziare con le autorità bizantine, erano stati trasportati in Sicilia da navi venetiche, le quali, durante il viaggio, avevano incendiato un paio di navi provenienti dalla Spagna.⁴¹

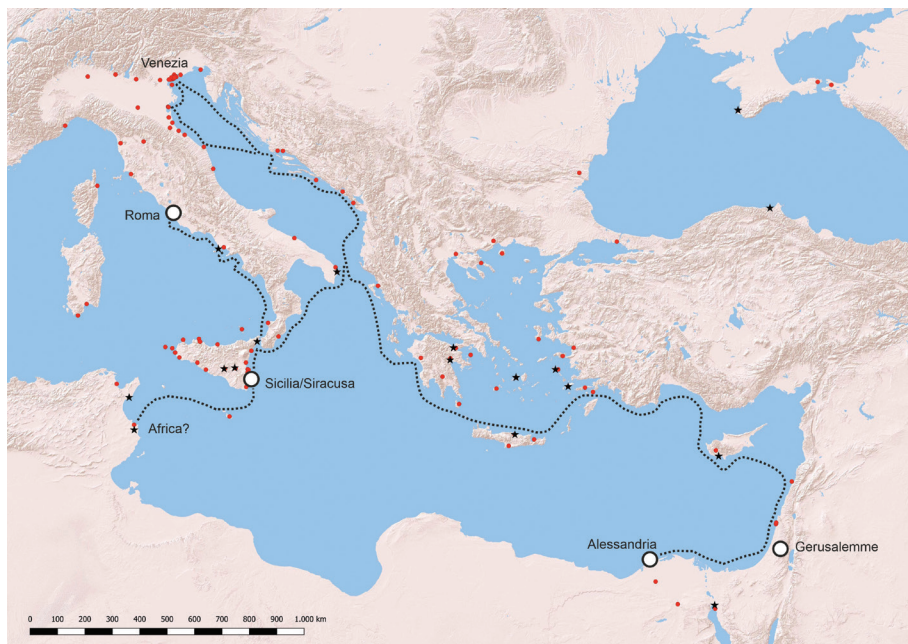


Figura 11 Luoghi menzionati dalle fonti scritte in rapporto ai commerci dei 'Venetici' tra la metà VIII secolo e primi decenni del IX secolo (cerchietti bianchi); possibili rotte (a tratteggio) e distribuzione delle anfore

Ora ci si deve chiedere come il modello trasmessoci dalle fonti scritte si incroci con quello della fonte materiale [fig. 11], che noi percepiamo *in primis* attraverso il 'fermo immagine' delle associazioni veneziane e comacchiesi. Vanno tuttavia fatte almeno due importanti premesse: in primo luogo va sottolineato che il confronto qui proposto non ha lo scopo di intervenire nel dibattito in corso sul 'decollo di Venezia' come potenza commerciale e militare nello scacchiere adriatico e mediterraneo, che in molti vorrebbero vedere realmente accadere solo nel corso del secolo IX (Gasparri, Gelichi 2024, 135-42), ma semplicemente di esaminare le possibili rotte adriatiche e mediterranee e i loro tempi. In secondo luogo, va detto che le fonti scritte citate sopra non esauriscono certo il quadro dei mercanti

41 Lettera di Leone III a Carlo Magno citata e analizzata in McCormick 2001, 274 e 900, 321; Gasparri, Gelichi 2024, 119 e nota 211.

e delle genti in movimento nel Mediterraneo tra VIII e IX secolo,⁴² quindi è ovvio che le presenze venetiche nel panorama generale, che ritengo comunque significative al fine di illustrare ciò che accade in alto Adriatico, non vadano nemmeno sopravvalutate.

Come si è visto, la fonte più antica tra quelle esaminate riguarda la metà del secolo VIII, quando papa Zaccaria sembra alludere a una situazione già ben avviata: la presenza sul mercato romano di non pochi mercanti venetici. È interessante rilevare che le sequenze romane recano, in quello stesso momento, alcuni contesti di confronto, in cui le associazioni sono simili a quelle comacchiesi e veneziane per la significativa presenza di importazioni orientali. È già stato richiamato il caso, ad esempio, di San Paolo fuori le mura (*supra*), un monastero che doveva essere connesso anche a funzioni portuali lungo la sponda del vicino corso del Tevere, alle porte di Roma.⁴³

È dunque verosimile che i vettori di queste circolazioni anforiche non fossero soltanto genericamente *Graeci*, oppure altrettanto generici mercanti e marinai occidentali, ma che potessero essere anche venetici già nel pieno secolo VIII, se non prima. Essi spaziano non solo nell'ambito delle 'Italie bizantine', ma anche in direzione dell'Africa che, all'epoca di Zaccaria, era ormai saldamente in mani islamiche. L'ambiente tirrenico nel quale vengono evocati i mercanti venetici che avrebbero avuto intenzione di vendere gli schiavi presso i pagani d'Africa rimanda immediatamente al Maghreb, più che all'Egitto, e dunque a quelle province che da pochi decenni erano cadute sotto l'egida islamica. Tuttavia, dimostrare contatti attraverso le anfore è, in questo caso, piuttosto arduo, in quanto ci si scontra col problema della 'fine delle sigillate' (*supra*). Infatti, come noto, fin dagli inizi del secolo VIII le produzioni africane avrebbero repentinamente cessato di essere importate nel resto del Mediterraneo, in coincidenza con la conquista mussulmana del Maghreb, in particolare delle provincie bizantine collocabili nell'odierna Tunisia. La cronologia della 'fine delle sigillate' e delle anfore africane va però verificata: come si è detto a proposito dei materiali da San Pietro di Castello, potrebbe aver rispecchiato un processo molto più lungo di quanto si sia supposto in passato (*supra*). È una questione che ci si deve rassegnare a considerare ancora aperta: se è verosimile che negli anni Quaranta del secolo VIII le sigillate africane non venissero più prodotte ed esportate, come del resto comunemente si ritiene, ciò potrebbe non essere altrettanto vero per le anfore, che, nelle forme

42 McCormick 2001, 237-44, in particolare si veda la tabella 9.1, ove sono attestati venetici, bizantini, ebrei e musulmani, almeno fino alla metà del secolo IX.

43 Si aggiunga anche il caso napoletano del porto altomedievale di Piazza Bovio, per cui si veda *supra*.

globulari in particolare, potrebbero rispecchiare un periodo ben più lungo, sia di produzione, sia di esportazione nel Mediterraneo.⁴⁴

Ritornando alle rotte tra Tirreno e Adriatico, un luogo intermedio nel quale è possibile ritrovare eco delle associazioni presenti anche in alto Adriatico è rappresentato dalla Sicilia: in particolare dalla Sicilia sud-orientale (specialmente Siracusa) e dall'area dello Stretto. Tappe che potrebbero non essere state semplicemente punti di approdo o porti intermedi, eventualmente anche per raggiungere Roma, ma aver assunto esse stesse la funzione di mercati, presso i quali anche i venetici sarebbero convenuti per acquistare merci provenienti sia dalla Sicilia stessa, sia dal Tirreno, sia dal Mediterraneo orientale. Forse è questo il senso da attribuire alla fonte dell'anno 813, a proposito della menzione papale di navi venetiche dirette in Sicilia, probabilmente proprio a Siracusa (*supra*). La dimestichezza con questi mari non sembrerebbe cosa nuova: più verosimilmente dovrebbe risalire almeno al secolo precedente, cioè almeno a due o più generazioni addietro.

Veniamo infine al Mediterraneo orientale. A cavallo dell'anno 800, forse prima, una fonte agiografica ci narra di una frequentazione diretta della Palestina,⁴⁵ seguita, nello spazio di una generazione, dalla narrazione della *translatio S. Marci*, con i veneziani che operano, si direbbe con una certa disinvoltura, ad Alessandria. L'Egitto, di per sé, evoca un altro insieme di rotte possibili: quella cretese e quella, invece, diretta in Terra Santa attraverso Cipro, e poi alla costa siriana. Tutti luoghi di cui i materiali altoadriatici recano una lontana eco, non solo per la presenza delle anfore LRA1, ma anche per le attestazioni di specifici contenitori globulari altomedievali. Di qui, attraverso una relativamente facile navigazione di cabotaggio, si potevano raggiungere il Delta e Alessandria.

Echi lontani di sporadici contatti o tracce di commerci se non stabili, almeno ricorrenti, non solo nei più rassicuranti confini del mondo bizantino, ma estesi oltre i limiti della frontiera islamica? E se anche fosse vera quest'ultima ipotesi, di quale genere di commerci si sarebbe trattato? È difficile risolvere il quesito solo su queste basi, anche perché le ceramiche, e in genere gli oggetti in materiale non deperibile, non sono altro che uno specchio riducente e deformante di una realtà ben più complessa. Le anfore sono solo un indicatore possibile dei commerci di vino e olio (e di altre derrate) che, come

44 Sulla possibile continuità, nei primi decenni del secolo VIII, di alcune produzioni africane: Murialdo et al. 2021; Maurina 2019, 255. Si vedano anche le considerazioni avanzate da Bonifay, Capelli 2023, 248-9, a proposito del gruppo delle produzioni anforiche africane più tarde (Keay 8 A, *Castrum Perti* e *spatheion* 3D), che sarebbero state prodotte ed esportate anche fino a tutto il primo quarto del secolo VIII.

45 Si veda *supra*, a proposito della narrazione della *translatio* delle reliquie dei santi Genesio ed Eugenio.

noto, poteva essere trasportato in grandi quantità entro contenitori che non si sono conservati, come le botti e gli otri. Oltre a queste derrate, potevano essere trasportati generi che non hanno lasciato traccia materiale di sé, solitamente considerati come merci di lusso, come le stoffe e le spezie, per non parlare del mercato degli schiavi. Si corre anche il rischio, d'altro canto, di compiere ragionamenti di tipo regressivo basati su epoche più recenti, laddove l'incremento delle fonti scritte si fa più cospicuo, come tra l'VIII e il IX secolo. È comunque suggestivo, e forse anche utile come ipotesi di lavoro, ripensare ai commerci altomedievali condotti dai venetici, e poi dai Veneziani in senso proprio, come diretti ai più importanti mercati costieri sparsi per il Mediterraneo oltre ogni frontiera (anzi, tra le frontiere) [fig. 11], allo scopo di realizzare guadagni immediati sotto forma di merci, prevalentemente di alta resa, e quindi essenzialmente di lusso o comunque di un certo valore, da vendere poi nei luoghi di origine. Commerci rivolti ai mercati più promettenti e ricchi, quindi senza tappe intermedie, se non per il necessario rifornimento di viveri e/o per integrazioni del carico, oppure anche per limitate transazioni supplementari.⁴⁶ Siamo ancora lontani dal 'modello commerciale veneziano', di tipo capitalistico, affermatosi nei secoli successivi al Mille (Wickham 2024, 579-95) e indirizzato all'incetta di guadagni immediati e veloci sulla lunga distanza, ma appare analogo l'approccio, fortemente imperniato sui grandi mercati costieri del Mediterraneo, seppure con aperture ai sistemi economici subregionali dell'Adriatico meridionale e dello Ionio.

Bibliografia

- Alberti, A. et al. (2018). «La vita quotidiana dei monaci». Gelichi, S.; Librenti, M.; Cianciosi, A. (a cura di), *Nonantola 6. Monaci e contadini, abati e re. Il monastero di Nonantola attraverso l'archeologia (2002-2009)*. Sesto Fiorentino: All'insegna del Giglio, 181-278.
- Arcifa, L. (2018). «Contenitori da trasporto nella Sicilia bizantina (VIII – X secolo): produzione e circolazione». Gelichi, S.; Molinari, A. (a cura di), «I contenitori da trasporto altomedievali e medievali (VIII-XII secolo) nel Mediterraneo». Num. monogr.; *Archeologia Medievale*, 45, 123-48.
- Arthur, P. (1989). «Aspects of Byzantine Economy: An Evaluation of Amphora Evidence from Italy». Déroche, V.; Spieser, J.-M. (eds), *Recherches sur la céramique byzantine*, Athènes, 79-93.
- Barkai, O.; Kahanov, Y.; Avissar, M. (2010). «The Tantura F Shipwreck: The Ceramic Material». *Levant*, 42(1), 88-101.

46 Le tappe intermedie potrebbero collocarsi proprio lungo le rotte balcaniche dell'Adriatico, oppure anche sulla costa pugliese. Per una discussione del tema: Negrelli 2021, 264-5; 2026.

- Bonifay, M.; Capelli, C. (2023). «Archéométrie et archéologie des céramiques africaines: une approche pluridisciplinaire, 3. Nouvelles données sur la céramique culinaire et les amphores». Poulou-Papadimitriou, N.; Nodarou, E.; Kilikoglou, V. (eds), *LRCW 4. Late Roman Coarse Wares. Cooking Wares and Amphorae in the Mediterranean. Archaeology and Archaeometry. The Mediterranean: A Market Without Frontiers*. Oxford: Archaeopress, 243-57.
- Cacciaguerra, G. (2018). «Città e mercati in transizione nel Mediterraneo altomedievale. Contenitori da trasporto, merci e scambi a Siracusa tra l'età bizantina e islamica». Gelichi, S.; Molinari, A. (a cura di), *I contenitori da trasporto altomedievali e medievali (VIII-XII secolo) nel Mediterraneo. Centri produttori, contenuti, reti di scambio*. Num. Monogr.; *Archeologia Medievale*, 14, 149-74.
- Capelli, C.; Cabella, R.; Piazza, M. (2021). «Analisi petrografiche su anfore altomedievali da Comacchio». Gelichi, S.; Negrelli, C.; Grandi, E. (a cura di), *Un emporio e la sua cattedrale. Gli scavi di piazza XX Settembre e Villaggio San Francesco a Comacchio*. Sesto Fiorentino: All'insegna del Giglio, 285-93.
- Capelli, C.; Cabella, R. (2026). «Analisi petrografiche su anfore e ceramiche comuni altomedievali». Dadà, M.; Negrelli, C. (a cura di), *Olivolo, archeologia alle origini di Venezia. Scavi 1986-1992 a San Pietro di Castello*. Sesto Fiorentino: All'insegna del Giglio, 163-71.
- Carsana, V. (2018). «Anfore altomedievali dall'area portuale di Napoli». Gelichi, S.; Molinari, A. (a cura di), «I contenitori da trasporto altomedievali e medievali (VIII-XII secolo) nel Mediterraneo». Num. monogr.; *Archeologia Medievale*, 45, 193-204.
- Chanotis, A. (1988). «*Vinum creticum excellens: Zum Weinhandel Kretas*». *Münstersche Beiträge zur antiken Handelsgeschichte*, 7(1), 62-89.
- Creisher, M. et al. (2020). «The amphorae of the Ma'agan Mikhael B shipwreck: preliminary report». *Levant*, 51(1), 105-20.
- De Rossi, G. (2004). «La fornace di Misenum (Napoli) ed i suoi prodotti ceramici: caratteri e diffusione». Patitucci Uggeri, S. (a cura di), *La ceramica altomedievale in Italia = Atti del V Congresso di Archeologia Medievale* (Roma, 2001). Firenze: All'insegna del Giglio, 253-64.
- Dadà, M.; Negrelli, C. (a cura di) (2026). *Olivolo, archeologia alle origini di Venezia. Scavi 1986-1992 a San Pietro di Castello*, Sesto Fiorentino: All'insegna del Giglio.
- Diamanti, C. (2010). *Local Production and Import of Amphorae at Halasarna of Kos Island (5th – 7th c.)*. Athina: IDEA & THOMAS – FILIPPOS M. LEON.
- Diamanti, C. (2015). «Amphora Production at the Egean Sea during the 5th-7th Centuries. The Case of a Workshop at Paros Island: Preliminary Results». Thuillier, F.; Louis, E. (eds), *Tourner autour du pot. Les ateliers de potiers médiévaux de V^e au XII^e siècle dans l'espace européen*. Caen: Presses universitaires de Caen, 541-5.
- Gallimore, S. (2016). «Crete's economic transformation in the late Roman Empire». Francis, J.-E.; Kouremenos, A. (eds), *Roman Crete. New perspectives*. Oxford; Philadelphia: Oxbow, 175-88.
- Gasparri, S.; Gelichi, S. (2024). *Le isole del Rifugio, Venezia prima di Venezia*. Roma-Bari: Laterza.
- Gelichi, S.; Molinari, A. (a cura di) (2018). *I contenitori da trasporto altomedievali e medievali (VIII-XII secolo) nel Mediterraneo. Centri produttori, contenuti, reti di scambio*. Num. Monogr.; *Archeologia Medievale*, 14, 9-316.
- Gelichi, S. et al. (2017). «Importare e produrre nella laguna di Venezia dal IV al XII secolo: anfore, vetri e ceramiche». Gelichi, S.; Negrelli, C. (a cura di), *Adriatico altomedievale (VI-XI secolo). Scambi, porti, produzioni = Atti del Convegno* (Venezia 19 marzo 2015). Venezia: Edizioni Ca' Foscari, 23-114.

- Gelichi, S.; Negrelli, C.; Grandi, E. (a cura di) (2021). *Un Emporio e la sua cattedrale. Gli scavi di Piazza XX Settembre a Villa San Francesco a Comacchio*. Sesto Fiorentino: All'insegna del Giglio.
- Hayes, J.W. (2003). «Hellenistic and Roman Pottery Deposits from the 'Saranda Kolones' Castle Site at Paphos». *The Annual of the British School at Athens*, 98, 447-516.
- Hodges, R. (2012). «Adriatic Sea Trade in an European Perspective». Gelichi, S.; Hodges, R. (eds), *From One Sea to Another. Trade Places in the European and Mediterranean Early Middle Ages*. Turnhout; New York: Brepols, 207-34.
- Kokkorou-Alevras, G. et al. (2016). «Maritime Connections of Halasarna on Cos from Prehistory to Late Antiquity: A View Based on the Pottery and Other Finds». Höghammar, K.; Alroth, B.; Lindhagen, A. (eds), *Ancient Ports. The Geography of Connections*. Uppsala: Acta Universitatis Upsaliensis, 178.
- Laiou, A.E. (2002). «Economic and Noneconomic Exchange». Laiou, A.E. (ed.), *The Economic History of Byzantium. From the Seventh Through the Fifteenth Century*, vol. 2. Washington, D.C.: Dumbarton Oaks Research Library and Collection, 681-770.
- Leo Imperiale, M. (2004). «Otranto, cantiere Mitello: un centro produttivo nel Mediterraneo bizantino. Note attorno ad alcune forme ceramiche di fabbricazione locale». Patitucci Uggeri, S. (a cura di), *La ceramica altomedievale in Italia = Atti del V Congresso di Archeologia Medievale* (Roma, 2001). Firenze: All'insegna del Giglio, 327-42.
- Marangou-Lerat, A. (1996). *Le vin et les amphores de Crète de l'époque classique à l'époque impériale*. Athènes: École française d'Athènes – EFA.
- Maurina, B. (2019). «Contentitori da trasporto e per la conservazione». De Vos Raaijmakers, M.; Maurina, B. (eds), *Rus Africum IV. La fattoria Bizantina di Ain Wassel, Africa Proconsularis (Alto Tell, Tunisia). Lo scavo stratigrafico e i materiali*. Oxford: Archaeopress, 245-94.
- McCormick, M. (2001). *Origins of the European Economy. Communications and Commerce, A.D. 300-900*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Montanari, M. (2007). «Olio e vino, due indicatori culturali». *Olio e vino nell'alto Medioevo = Settimane di Studio della Fondazione Centro Italiano di Studi sull'alto Medioevo – LIV*. Spoleto: Fondazione CISAM, 1-47.
- Murialdo, G. et al. (2021). «Economia e scambi nel Mediterraneo tra la fine dell'Antichità e l'Alto medioevo: dall'ordine tipologico al 'Chaos' archeometrico». Mannoni, T. (a cura di), *Attualità e sviluppi di metodi e idee*, vol. 1. Sesto Fiorentino: All'insegna del Giglio, 153-60.
- Negrelli, C. (2007). «Produzione, circolazione e consumo tra V e VIII secolo: dal Padovetere a Comacchio». Berti, F.; Bollini, M.; Gelichi, S.; Ortalli, J. (a cura di), *Genti nel Delta, da Spina a Comacchio. Uomini, territorio e culto dall'Antichità all'Alto Medioevo*. Ferrara: Corbo, 437-72.
- Negrelli, C. (2021). «Le ceramiche tardoantiche e altomedievali». Gelichi, S.; Negrelli, C.; Grandi, E. (a cura di), *Un emporio e la sua cattedrale. Gli scavi di piazza XX Settembre e Villaggio San Francesco a Comacchio*. Sesto Fiorentino: All'insegna del Giglio, 201-76.
- Negrelli, C. (2023). «After the Shipwreck: Artefacts and Pottery Between 5th and 6th Century AD». Beltrame, C.; Costa, E. (eds), *The Shipwreck of Santa Maria in Padovetere (Comacchio-Ferrara). Archaeology of a Riverine Barge of Late Roman Period and of Other Recent Finds of Sewn Boats*. Sesto Fiorentino: All'insegna del Giglio, 23-9.

- Negrelli, C. (2026). «Le anfore». Dadà, M.; Negrelli, C. (a cura di), *Olivolo, archeologia alle origini di Venezia. Scavi 1986-1992 a San Pietro di Castello*. Sesto Fiorentino: All'insegna del Giglio, 127-62.
- Negrelli, C.; Bracci, F.; Rucco, A.A. (2016). «I materiali ceramici dalla tarda antichità alla prima età altomedievale». Miari, M.; Negrelli, C. (a cura di), *Ritmi di transizione 2. Dal Garampo al Foro Annonario: campagne 2009-2013*. Firenze: All'insegna del Giglio, 93-130.
- Ognibene, D. (2020). «Il fattore trasporto nel commercio alimentare medievale. Economia e consumo tra XIV e XV secolo tra documentazione archivistica e visiva». Lollini, F.; Montanari, M. (a cura di), *Cucina, società e politica. Le arti e il cibo. Modalità ed esempi di un rapporto = Atti del Convegno* (Bologna, 8-10 ottobre 2018). Bologna: University Press, 35-49.
- Papavassiliou, E.; Sarantidis, K.; Papanikolaou, E. (2014). «A Ceramic Workshop of the Early Byzantine Period on the Island of Lipsi in the Dodecanese (Greece): A Preliminary Approach». Poulou-Papadimitriou, N.; Nodrou, E.; Kilikoglou, V. (eds), *LRCW 4. Late Roman Coarse Wares, Cooking Wares and Amphorae in the Mediterranean. Archaeology and Archaeometry*. Oxford: Archaeopress, 159-67.
- Pecci, A. (2021). «Analisi dei residui in campioni di anfore e ceramiche depurate di Comacchio». Gelichi, S.; Negrelli, C.; Grandi, E. (a cura di), *Un emporio e la sua cattedrale. Gli scavi di piazza XX Settembre e Villaggio San Francesco a Comacchio*. Sesto Fiorentino: All'insegna del Giglio, 295-302.
- Pieri, D. (2005). *Le commerce du vin oriental à l'époque byzantine (V^e-VII^e siècles). Le témoignage des amphores en Gaule*. Beyrouth: Institut français du Proche-Orient.
- Poulou-Papadimitriou, N.; Didioumi, S. (2015). «Two Pottery Workshops of the Early Byzantine Period in the Island of Cos (Greece)». Thuillier, F.; Louis, E. (eds), *Tourner autour du pot. Les ateliers de potiers médiévaux de V^e au XII^e siècle dans l'espace européen*. Caen: Presses universitaires de Caen, 401-18.
- Portale, E.C. (2014). «The Sunset of Gortyn: Amphorae in 7th-8th centuries AD», Poulou-Papadimitriou, N.; Nodrou, E.; Kilikoglou, V. (eds), *LRCW 4. Late Roman Coarse Wares, Cooking Wares and Amphorae in the Mediterranean. Archaeology and Archaeometry*. Oxford, 477-89.
- Rascaglia, G.; Capelli, C. (2018). «Archeologia e archeometria delle anfore da trasporto altomedievali (VIII – IX secolo): ripensando i dati da Roma e dal Lazio». Gelichi, Molinari 2018, 205-18.
- Rodríguez Martorell, F.; Macías Solé, J.M. (2023). «Tarraco: Pottery and trade in the 7th and 8th centuries». Caminneci, V.; Giannitrapani, E.; Parello, M.C.; Rizzo, M.S. (eds), *LRCW 6 Late Roman Coarse Wares, Cooking Wares and Amphorae in the Mediterranean: Archaeology and Archaeometry. Land and sea: pottery routes*. Oxford: Presses universitaires de Caen, 27-39.
- Tuzzato, S. (1991). «Venezia. Gli scavi a San Pietro di Castello (Olivolo). Nota preliminare sulle campagne 1986-1989». *Quaderni di Archeologia del Veneto*, 7, 92-103.
- Tuzzato, S. (1993). «San Pietro di Castello a Venezia. Nota preliminare dopo la campagna di scavo 1992». *Quaderni di Archeologia del Veneto*, 9, 72-8.
- Valente, R. (2018). «Amphorae in Early and Middle Byzantine Corinth: Continuity and Change». *Annuario della Scuola Archeologica di Atene e delle Missioni Italiane in Oriente*, 96, 355-68.
- Yangaki, A.G. (2007). «Amphores crétoises de forme globulaire: remarques préliminaires». Bonifay, M.; Trégliat, J.-C. (eds), *LRCW2 Late Roman Coarse Wares, Cooking Wares and amphorae in the Mediterranean. Archaeology and Archaeometry*, vol. 2. Oxford, 767-74.

- Yangaki, A.G. (2016). «Pottery of the 4th-Early 9th centuries AD on Crete: the current state of research and new directions». Francis, J.E.; Kouremenos, A. (eds), *An Offprint from Roman Crete. New Perspectives*. Oxford: Archaeopress, 199-234.
- Yangaki, A.G. (2023). «In Search of Standardization. The Case of a Globular Amphora Type from Crete». González Cesteros, H.; Leidwanger, J. (eds), *Regionaleconomies in action. Standardization of Transport Amphorae in the Roman and Byzantine Mediterranean = Proceedings of the International Conference at the Austrian Archaeological Institute and the Danish Institute at Athens* (Athens, 16-18 October 2017). Wien, 297-326.
- Waksman, S.Y. (2014). «Archaeometric Approaches to Ceramics Production and Imports in Medieval Cyprus». Papanikola-Bakirtzi, D.; Coureas, N. (eds), *Cypriot Medieval Ceramics Reconsiderations and New Perspectives*. Nicosia, 257-78.
- Wickham, C. (2018). «Some concluding observations». Gelichi, Molinari 2018, 289-92.
- Wickham, C. (2024). *L'asino e il battello. Ripensare l'economia del Mediterraneo medievale, 950-1180*. Roma: Viella.
- Zavagno, L. (2017). *Cyprus between Late Antiquity and the Early Middle Ages (ca. 600-800). An Island in Transition*. London; New York: Routledge, 161.

